

## **LOMBARDIA, CRISI, INNOVAZIONE**

La crisi che stiamo attraversando è lunga, difficile e pericolosa. Il pericolo maggiore è che non si riesca a tenere la rotta tra le onde che premono in diverse e contrastanti direzioni, che si resti culturalmente confusi, impauriti e chiusi all'interno della barca.

### **Sperare nella ripresa**

Vi sono molte imprese che ancora sperano sulla "ripresa". Ma quando ci sono cadute del fatturato del 30-40-50 per cento, come è il caso per molte imprese lombarde nei settori dell'edilizia, del tessile abbigliamento, della meccanica (conosco un'impresa concentrata sul mercato USA per la quale la caduta del fatturato è stata del 60%), puntare sulla ripresa è un suicidio. Gli economisti da avanspettacolo che alimentano questa visione sono degli sciocchi criminaloidi. Ci vorranno anni e anni, diciamo dieci, per riportare l'attività ai livelli precrisi. Le imprese che si trovano in questa situazione devono semplicemente ridisegnare l'impresa, ricercare e trovare un nuovo assetto di volo, gestire il ridimensionamento.

### **Tagliare i costi**

Nella ricerca di un nuovo assetto di volo, il taglio dei costi è fondamentale; così come la riduzione del capitale circolante. Ma l'operazione è difficilissima, perché bisogna tagliare i costi, senza tagliare il valore, cioè il motore e le possibilità di sviluppo.

### **Spingere l'innovazione**

Spingere l'innovazione sembra in contrasto con il taglio dei costi, il ridimensionamento dell'impresa, l'abbassamento del punto di pareggio. C'è il rischio di leggere queste esigenze come un fermarsi, un tirare i remi in barca, un appiattirsi sul fondo della barca. Ed invece questo contrasto non esiste. Perché anzi la crisi chiama ad un'intensificazione della innovazione. Viviamo, infatti, in anni in cui tecnologie molto sofisticate, nate ai piani alti della ricerca, stanno scendendo in basso, nelle applicazioni più diffuse. Stanno mutando il sistema di illuminazione delle nostre case, il modo di utilizzarne lo spazio, il modo di progettare una casa o una cucina, il modo e la misura di consumare energia e molte altre cose. Entro pochi anni il mestiere di falegname, muratore, sarto, i nostri mestieri tradizionali, saranno profondamente mutati, come mutate saranno le imprese che su questi mestieri antichi basano il loro know-how. Perciò l'innovazione resta la risposta vera sia per fronteggiare la crisi che per innescare nuovi filoni di sviluppo. La ripresa come tale non ci sarà. Ci saranno solo nuovi sviluppi. E questi passano attraverso l'innovazione che deve abbattere i costi (secondo Schumpeter questa è la funzione primaria dell'innovazione), trasformare la maggior parte dei beni in servizi, favorire una produzione sempre più decentrata ed a raggiera, aumentare la flessibilità, aumentare la personalizzazione dell'offerta al cliente.

E' la Lombardia attrezzata per questo impegnativo processo di trasformazione? La risposta è decisamente positiva. Vi sono poche regioni in Europa più attrezzate per questa sfida. La spinta imprenditoriale e la capacità creativa degli imprenditori, la straordinaria qualità delle maestranze, la diffusione del "saper fare", la struttura sociale solida, la densità e la qualità degli apparati formativi, il carattere fondamentalmente positivo, fattivo e ottimista della cultura lombarda, la

capacità delle sue città maggiori, a partire da Milano, di attrarre talenti, il buon livello culturale della popolazione, l'esperienza storica, la varietà delle caratteristiche dei diversi territori e delle diverse popolazioni della nostra straordinaria regione, la ricchezza accumulata dalle famiglie in tanti decenni di serio lavoro, le infinite bellezze naturali, tutto sta ad indicare che la Lombardia uscirà più forte dalla crisi, perché la saprà affrontare nella sua dura realtà e non dando ascolto alle favole; la saprà governare; ma saprà approfittarne per creare una vita migliore.

Ma tutto deve ruotare intorno all'innovazione a 360 gradi. Le imprese devono essere centro di innovazione e di incroci culturali e tecnologici come erano le botteghe del Rinascimento. Ma lo sforzo delle sole imprese non sarà sufficiente. E' necessario che le banche capiscano e seguano questa gigantesca mutazione, e siamo ben lontani da questa consapevolezza. E' l'intero sistema che si deve muovere in questa direzione e che deve fare dell'innovazione di sistema la sua bandiera. E qui si innestano le ombre ed i timori. Perché innovazione vuol dire creatività e professionalità. E queste sono in conflitto inconciliabile con la cultura e la metodologia dell'appartenenza, che sono tipiche della cultura mafiosa. E questa cultura, in certi segmenti della politica e della pubblica amministrazione, e in certi territori lombardi, è diventata molto presente se non dominante. Auguriamo che questa crisi che, con la sua durezza, non tollera la cultura dell'appartenenza, spazzi via queste isole di mafiosità lombarda. Allora, dovremo ringraziare la crisi.

Marco Vitale

[www.marcovitale.it](http://www.marcovitale.it)

Milano, 5 giugno 2009